

Ciascuno di noi, a meno che non si trovi in pericolo di vita, non può essere fatto oggetto di interventi sanitari senza aver concesso il proprio consenso. Tanto è vero che in ospedale, prima di qualsiasi intervento cruento o terapia "a rischio", il medico è tenuto a spiegare al paziente le ragioni delle sue richieste e, prima di procedere, deve ottenerne per iscritto il cosiddetto "consenso informato". Solo nel caso di un paziente non cosciente, il consenso potrà essere chiesto ai familiari che ne abbiano titolarità per rilasciarlo.

È in questo preciso contesto che va collocato il tanto discusso "testamento biologico" (o, se si preferisce, più tecnicamente: "Dichiarazioni - o direttive - anticipate di trattamento"). Del resto, nel nostro ordinamento nessuno può essere sottoposto a cure senza il proprio consenso. E non a caso, unitamente a una serie di garanzie, solo per i malati psichiatrici è previsto il trattamento sanitario obbligatorio (Tso).

Dunque, nel caso del testamento biologico non si tratta di eutanasia mascherata, come insinuano in queste ultime settimane ambigue dichiarazioni di vari personaggi pubblici, ma delle dichiarazioni di un singolo cittadino che dispone, in caso di malattia incurabile o stato di incoscienza, di non essere sottoposto ad accanimento terapeutico, vale a dire terapie inutili, che avrebbero come unico risultato quello di procrastinare le sofferenze.

Più dettagliata mente, il testamento biologico autorizza i medici a trasferire la propria attenzione da un male ormai inguaribile a terapie (anche di tipo psicologico) che attenuino il dolore e consentano al paziente di morire con dignità, ovvero accudito e assistito fino alla fine.

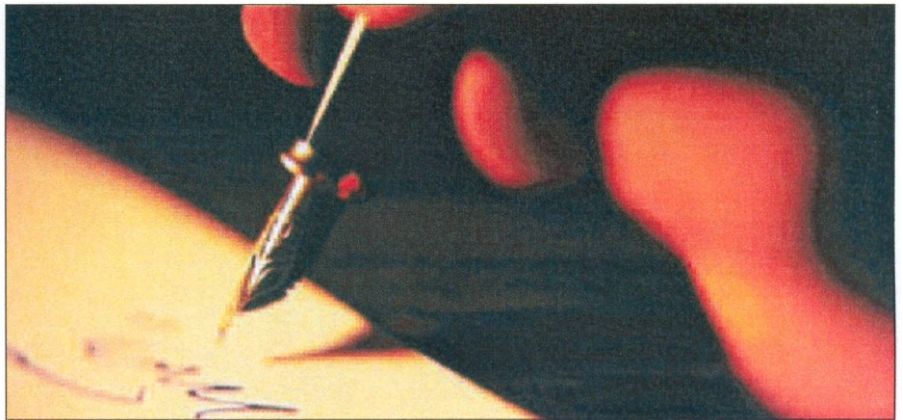
L'eutanasia, al contrario, presupporrebbe un intervento volontario del medico (o chi per esso) finalizzato esclusivamente a provocare il decesso. Come si può capire, quelle del testamento biologico e dell'eutanasia, sono questioni che viaggiano su piani nettamente diversi (l'uno legittimo,

l'altro perseguibile sul piano penale).

Fatte queste necessarie premesse,

La So.Crem di Pavia accoglie le dichiarazioni degli iscritti

Il testamento biologico non è eutanasia mascherata



possiamo spostare l'attenzione sulla SO.Crem di Pavia che si occupa di accogliere i testamenti biologici dei propri iscritti e non solo.

E questo perché la SO.Crem è per sua stessa natura altruista. Attraverso la cremazione, infatti, il singolo decide per sé ma nella profonda convinzione di dover lasciare la terra ai vivi, cioè a chi sopravvive e ha ancora bisogno di spazi, di aria, di luce, di città che non soffochino il respiro, di campi, prati, distese di verde e di boschi. In questo senso, per noi, il testamento biologico rappresenta un atto estremo di amore verso la vita, che vorremmo libera da costrizioni. Al tempo stesso, è un atto di grande fiducia nei confronti di quanti potrebbero esserci accanto nei momenti che ci avvicinano alla morte, ineludibile destino che accomuna tutti gli uomini e li rende fratelli.

Il testamento biologico (per altro revocabile in qualsiasi momento), dunque, è semplicemente un atto formale che riconosce a ciascuno, finché si trovi in pieno possesso delle proprie facoltà mentali, il diritto all'autodeterminazione.

Purtroppo, in assenza di una legge specifica che lo regolamenti, in Italia il testamento biologico resta

soltanto la struttura di un'idea, l'espressione di una volontà. Talvolta, specie quando si scrive "ciò che non vogliamo sia fatto al nostro corpo", il testamento biologico assume la trama fragile di una preghiera.

E tuttavia, contiene la stessa forza di una preghiera, unita però alla pacata fermezza di una testimonianza e alla determinazione della parola scandita dall'unico soggetto pienamente legittimato a decidere sulla sorte e sulla "gestione" del proprio corpo: la persona cui il corpo appartiene.

Pertanto, nell'ottica di supportare sempre al meglio le istanze che giungono dalla collettività, la SO.Crem di Pavia come altre istituzioni italiane sia laiche sia religiose, raccoglie e custodisce da tempo il testamento biologico di molti soci e dei loro familiari. Raccogliere questi documenti per la SO.Crem è un doveroso atto di rispetto verso la volontà di un cittadino o verso la preghiera di chi sa di essere prossimo alla morte e vuole, per il suo corpo, la serenità del silenzio.

Pietro Sbarra

*Presidente della SO.Crem di Pavia
Coordinatore delle So. Crem Lombarde
Consigliere Federazione Italiana per la
Cremazione (FIC)*